

CRONISTI **In** CLASSE 2020

Classe II A Scuola «Curtatone e Montanara» Pontedera



Belvedere S.p.A.
innovazione • progetti • sviluppo



Benetti
ITALIAN EXCELLENCE SINCE 1875

LA NAZIONE

Vota questa pagina e scopri contenuti speciali sul nostro sito campionatidigiornalismo.it

I GIORNALISTI

Ecco i nomi dei protagonisti

La pagina è stata curata dalla classe IIA della scuola «Curtatone e Montanara» di Pontedera. Ecco i nomi degli alunni protagonisti: **Carlotta Acconci, Noemi Barabotti, Alberto Basilei, Arianna Bertini, Edoardo Caponi, Giovanni Casalini, Erica Catarsi, Niccolò Cini, Achraf Dbiri, Federica Florio, Francesco Francese, Samuele Gambicorti, Linda Gherri, Fabio Giorgio, Alessandro Guerrieri, Badr Hassari, Badradin Latifi, Giulia Maccioni, Francesco Marinari, Elisa Meini, Giovanni Orlando, Mecola Rossi, Filippo Ruggeri, Sara Tognoni, Anna Volpi.**
Dirigente scolastico: **Maria Tiziana Baratta**
Insegnanti tutor: **Maria-Flavia Orazzini, Michele Lazzini, Viviana Garofalo.**

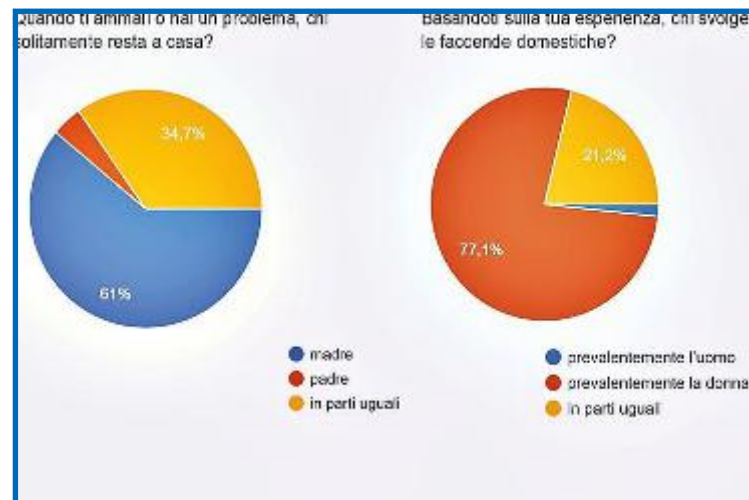
Gli «stereotipi» e le scelte di vita

In che modo modelli, convenzioni e classificazioni influiscono nella formazione dei giovani

Entrando in una cameretta, probabilmente nessuno avrebbe difficoltà a riconoscere se si tratta di un bambino o di una bambina: l'eventuale presenza di colore azzurro piuttosto del rosa, o la presenza di macchinine piuttosto che di bamoline ci indurrà immediatamente a pensare che quella camera appartenga a un bambino piuttosto che a una bambina. Ciò che ci guida in queste ipotesi sono gli stereotipi, ovvero l'insieme di conoscenze e di informazioni che riguardano le caratteristiche salienti che contraddistinguono un gruppo da un altro. L'etimologia della parola «stereotipo di genere» deriva dal greco stereos «duro, solido» e týpos «immagine, gruppo», quindi «immagine rigida». Questo concetto astratto è un'espressione usata per la rappresentazione della diversità tra ciò che è maschile e femminile nella vita sociale e quotidiana. La visione «da maschio» o «da femmina» penetra nella nostra mente sin dai primi anni di vita e ci condiziona poiché ci viene proposto un mondo tutto tinto di rosa e azzurro, regno di principesse (belle e passive) e supereroi (armati e violenti). Così ci avviamo tutti, indistintamente, nell'adolescenza carichi di stereotipi di genere,



re, che ci vengono rinforzati in ogni momento e ad ogni livello: familiare, scolastico, mediatico etc, della nostra vita. Sebbene spesso non ne siamo consapevoli, gli stereotipi di genere condizionano i nostri atteggiamenti. Ad esempio possono agire condizionando le nostre scelte professionali, orientando le donne verso l'insegnamento e le ri-



sorse umane e gli uomini verso studi come la matematica. Di conseguenza, le nostre personalità crescono imparando a silenziare e nascondere la parte di noi che non si conforma alle aspettative socialmente imposte. Gli stereotipi di genere, così come gli stereotipi in generale, non appartengono alla mente di un unico individuo, ma sono condivisi dall'intera società. Ciò permette alle persone di intendersi reciprocamente e, soprattutto, di prevedere i comportamenti altrui e di dare un'organizzazione rigida e stabilità della società. Ogni società mantiene e trasmette i suoi stereoti-

pi tramite il linguaggio verbale o del corpo, le consuetudini, i contenuti cinematografici e le usanze che adottiamo inconsapevolmente. In pratica il nostro cervello apprende e conserva sia le informazioni apprese in modo esplicito, ad esempio con il linguaggio, sia in modo implicito e indiretto, attraverso ciò che vede nella realtà quotidiana che lo circonda. Sebbene negli ultimi decenni molti ruoli sociali un tempo prettamente maschili o femminili siano divenuti più fluidi, gli squilibri di genere nelle scelte dei percorsi di studio e di carriera sono ancora lontani dall'essere superati.

Il sondaggio

Indagine sugli stereotipi di genere e la famiglia Un gruppo di 118 alunni risponde al questionario

I risultati: i genitori partecipano in parti uguali alla vita familiare; alle madri i compiti dell'assistenza

Un'indagine sugli stereotipi di genere Per la nostra inchiesta, abbiamo deciso di fare un'indagine a tutti gli alunni delle classi seconde della nostra scuola utilizzando lo strumento di moduli Google più svelto per l'operazione. Abbiamo elaborato 10 domande classificabili in due tipologie: quelle in cui si chiedeva quale idea ciascuno abbia riguardo ai diversi ruoli per gene-

re nella società; quelle che si basano sull'esperienza familiare. Al primo gruppo sono riconducibili queste domande: «Per svolgere al meglio le seguenti professioni, è determinante o meno appartenere all'uno o all'altro sesso?»; «E' giusto che ci sia diversità di retribuzione a seconda del sesso?»; «Il modo di vestirsi per affrontare un colloquio di lavoro conta più: per la donna, per l'uomo, in parti uguali?»; Al secondo gruppo possiamo ricondurre queste: «Quando ti ammali, chi resta a casa?»; «Chi svolge le faccende domestiche?»; «In quali lavori aiuti la

famiglia?»; «Chi dei genitori partecipa ai colloqui scolastici?»; «Chi ti accompagna alle attività extrascolastiche?»; «Chi prende la decisione in famiglia per una spesa importante?»; Hanno partecipato all'indagine 118 alunni e dall'analisi dei dati è risultato significativo riscontrare che alle domande più personali la maggioranza ha risposto che i genitori contribuiscono in parti uguali alla vita familiare, ma se guardiamo il dato rimanente, si nota che le madri sono quelle che assolvono prevalentemente ai compiti dell'assistenza, per non parlare delle faccende domestiche.

Riflettori

«E' più facile spezzare un atomo che un pregiudizio»

«Tutti abbiamo gli stessi diritti sia pur diversi per genere»

«E' più facile spezzare un atomo che un pregiudizio». Così affermava Albert Einstein. Dalla nostra inchiesta abbiamo capito che ci viene naturale rispondere secondo l'istinto piuttosto che trovare una risposta ragionata, infatti se ci dicessero che il capo delle forze armate è donna, proveremmo sicuramente un senso di stupore e di sorpresa! Ci siamo chiesti: cosa possiamo fare per eliminare questo meccanismo e quindi gli stereotipi di genere? Sicuramente nel nostro piccolo qualcosa possiamo fare, ad esempio nella nostra scuola eleggiamo i rappresentanti degli studenti e nel regolamento è previsto che in ogni classe vengano eletti un maschio e una femmina: non c'è stato bisogno di stabilire le quote rosa! Anche la scelta delle parole è molto importante, è attraverso queste che comunichiamo ed esprimiamo i nostri pensieri che possono assumere un carattere negativo a prescindere. Parole come «maschiaccio» e «femminuccia», usate spesso da noi ragazzi, possono complicare il processo di abolizione degli stereotipi di genere. Imparare il significato delle parole e il loro utilizzo ci permette di saperle scegliere per comunicare nel rispetto dell'alto o dell'altra, ci permette di capire che tutti abbiamo gli stessi diritti pur essendo diversi per genere.